

The Doll  
the Flying Pig



# Il cinema d'autore non esiste

Un'intervista a Davide Romeo Meraviglia, giovane regista milanese con oltre trenta produzioni e una grande esperienza maturata sui set italiani ed internazionali. Un'intervista intensa, che è una lunga ed appassionata raccolta di pensieri e parole in tema 'cinema & dintorni'

**F**ra documentari, spot e serie tv, passando per Tokyo e il mondo dei fumetti, il regista milanese, vincitore del Premio Nuovi Talenti al 27° Grand Prix Advertising Strategies, racconta come il cinema sia entrato indissolubilmente nella sua vita, pur mantenendo i piedi ben saldi al terreno.

**Come è iniziato tutto?**

*Ho avuto da sempre una forte passione per la narrazione e per le immagini; per questo amavo moltissimo i fumetti. Mi ero iscritto al Politecnico di Milano per studiare Design della comunicazione e lì ho dovuto sostenere, al secondo anno, nel 2005, un esame di cinema. Così ho fatto un piccolo cortometraggio con i miei colleghi di corso ed ho capito che con il cinema potevo esprimermi molto meglio che con i soli disegni, perché in più avevo a disposizione il movimento, la musica ed un certo uso delle luci e del colore. Ho capito in un attimo che quella sarebbe stata la mia strada.*

**In pochi anni hai curato più di trenta regie; il tuo approdo alla professione è stato quindi molto veloce.**

*Penso che per poter arrivare a quello che più desideri, tu debba semplicemente farlo. Così non ho perso tempo e nel 2007 ho realizzato un documentario sulla YouTube Generation. Volevo raccontare una società in cui tutto stava diventando immagine e visualizzazione; perché su internet ora sei giudicato per i numeri che fai e non certo per la qualità di ciò che proponi. È una*



*Davide Romeo Meraviglia controlla l'inquadratura insieme al Direttore della fotografia.*



*filosofia perversa per cui The Winner Takes it All (il vincitore prende tutto) e agli altri non resta davvero nulla. Ora sembrerebbe banale, ma quando l'ho girato dovevo spiegare alle persone che intervistavo addirittura cosa fosse YouTube.*

**Come mai poi hai scelto di trasferirti in Giappone?**

*Ho capito che in realtà non mi piaceva dirigere documentari e sono tornato alla mia passione iniziale: la finzione ed il fumetto. Ho voluto approfondire la materia e mi sono iscritto alla Musashino Art University per studiare cinema d'animazione.*

*È stata una esperienza fantastica, che ha cambiato completamente il mio modo di vivere, vedere e fare cinema. Qui ho realizzato, nel 2008, il mio primo cortometraggio di fiction, ovviamente in lingua giapponese. Si chiamava The Doll & The Flying Pig e lo definirei come il piccolo principe di Saint-Exupéry che incontra un manga giapponese. Usammo quattro Sony HRC-Z7 HDV, ma dato che il materiale da riprendere era tantissimo e non avevamo la capacità tecnologica per immagazzinarlo negli hard-disk e trattarlo in post-produzione, pensammo di girare in standard DV. In ogni caso, fummo costretti a montare e fare il rendering di ogni singola scena, per poi cancellare tutto dai dischi e fare spazio all'altro materiale dei nastri. Per chiudere il corto, alla fine, montammo insieme tutte le scene, ma non potevamo certo tornare indietro a fare modifiche. In generale, fu tutto un po' problematico perché poi mi trovai a cavallo del passaggio all'HD e, da un momento all'altro, era cambiato nella gente il modo di percepire le immagini. Alla fine, né i festival di cinema, né le televisioni accettavano più materiale in SD e così il film non ha avuto una grande vita distributiva. Ma ricordo di essermi divertito parecchio a girarlo, perché era un misto tra dramma, fantastico ed avventura; una storia sospesa tra realtà e immaginazione.*

**Un film di genere a tutti gli effetti.**

*Sì. Io credo molto nel cinema di genere, ma non di un solo genere. Amo la mescolanza perché ti permette di lavorare su diverse sfumature e hai più registri con cui confrontarti e arrivare al pubblico. Gli americani sono dei maestri in questo, ed anche i giapponesi naturalmente; secondo loro una sceneggiatura 'per funzionare' deve avere almeno due o tre generi che si combinano tra loro.*

**Sei molto giovane ed è una posizione interessante. Di solito il genere viene messo in secondo piano a favore di una visione di cinema d'autore.**

*La mia è una provocazione, ma io non credo nel cinema d'autore; secondo me non esiste o non dovrebbe esistere. È un falso mito quello del regista che fa quello che vuole perché è un'artista, ed è, a mio parere, solo un problema italiano.*



**Un complicato effetto speciale di pioggia realizzato per la pubblicità prodotta da Filmmaster. A dispetto del look da video virale, i mezzi tecnici impiegati erano di altissimo livello.**

*Perché noi abbiamo avuto i migliori registi al mondo di cinema di genere, ma ce ne siamo accorti con un po' di ritardo. Un film è prima di tutto un film di genere e deve rispettare delle regole, degli stili, un certo linguaggio; poi, se sei un autore, puoi dare una tua impronta indelebile a quel modo di raccontare una storia, ma non puoi mai dimenticarti che dall'altra parte c'è una platea che ti deve guardare e comprare. Ho studiato, allo IED, con produttori come Nicola Giuliano e Lionello Cerri e loro mi hanno insegnato che il cinema è prima di tutto un'industria, che il produttore deve comunque guadagnare tanto (perché rischia moltissimo) e che senza un pubblico un film non ha senso. In Italia ci sono i film commerciali e poi quelli d'autore che nessuno si aspetta incassino e che sono sostenuti dai finanziamenti pubblici. Non dovrebbe essere così. All'estero molti registi di cinema cosiddetto commerciale sono autori con la A maiuscola ed incassano cifre da capogiro. Penso a Clint Eastwood, ad esempio, e per*

*analogia mi viene facile tornare indietro nel tempo e ricordare, in Italia, la straordinaria mano di Sergio Leone, che in fondo girava dei western.*

**Una dinamica, questa che racconti, che finisce per penalizzare proprio il cinema indipendente.**

*Che infatti da noi non esiste. Una volta, la pellicola aveva una sua dignità e ti proiettava già in un certo mercato; operazioni come quella di Darren Aronofsky, che nel 1998 ha girato l'opera prima,  $\pi$  - Il teorema del delirio, facendo una colletta di cento dollari a testa fra amici e conoscenti, una volta avevano senso perché l'alternativa era il video a bassa risoluzione; si percepiva una differenza sostanziale. Oggi credo che bisognerebbe ragionare su alternative distributive concrete per poter dare spazio anche ad altre voci, altrimenti gli indipendenti finiranno per essere i videomaker coraggiosi che fanno tutto da soli.*

*Ma quella è l'aberrazione di un mestiere, e di certo non è la soluzione.*



**Davide Meraviglia, a destra, sul set dello spot girato con la Panasonic Varicam AJ-HDC27.**





**A questo proposito, ti senti più un videomaker o un cineasta?**

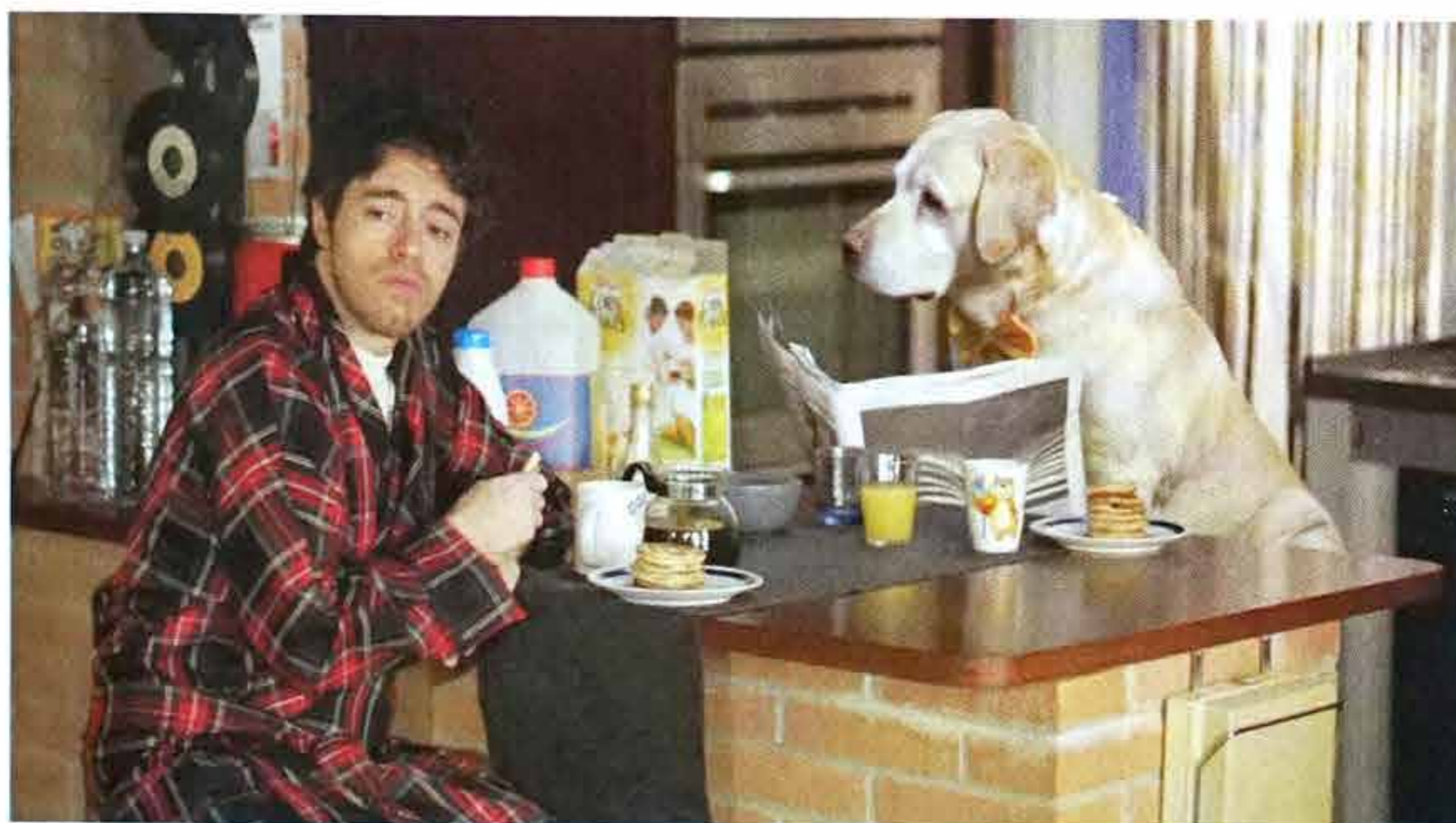
*Diciamo che a volte faccio anche io il videomaker, ma in realtà ho avuto la fortuna di iniziare su set importanti. Per esempio, The Doll & The Flying Pig è stato girato con una troupe di trenta persone ed in post-produzione abbiamo lavorato in dieci per oltre due mesi. Alla fine è una palestra importantissima ed è fondamentale per fare il salto di qualità in questo mestiere. Io ero un individualista e non a caso pensavo di fare il fumettista. Poi ho imparato a giocare in squadra; ci ho messo cinque anni, ma ho compreso che è un passo fondamentale per fare il vero cinema. Anche perché su un grande set non servono solo delle competenze tecniche, ma bisogna saper dialogare con gli altri membri della troupe, bisogna conoscere bene i tempi ed avere le idee chiarissime su cosa si deve fare al momento, e poi anche dopo.*

**Hai un tuo metodo per organizzarti il lavoro sul set? Venendo dai fumetti, visualizzo tutto prima e**

*realizzo io stesso degli storyboard precisi, che poi condivido con la troupe. Così, oggettivamente, tutti sanno quello che succederà. Poi ovvio che l'imprevisto te lo aspetti, ma se hai il set sotto controllo, lo gestisci con meno stress. Conosco molti registi che girano all'infinito nella speranza di avere la scena perfetta. È un'illusione. Non arriverà mai. Ogni inquadratura ha qualcosa di buono e qualcosa meno. Se sai cosa ti serve, per esempio una risata particolare dell'attore, prenderai solo quella in montaggio. Per usare una metafora calcistica, potrei dire che fare un film non è come partecipare alla Champions League, ma al campionato.*

**Hai girato anche svariati spot pubblicitari, alcuni per marchi molto importanti. Che c'è di diverso in questi set più commerciali?**

*Senza altro il budget a disposizione che spesso è di molte decine di migliaia di euro, in particolare se lavori con produzioni come la Filmmaster, una delle principali specializzate in pubblicità, in Italia. A Milano è un settore che funziona moltissimo;*



*Fotogrammi dal teaser di My Dream House, con cui Meraviglia ha vinto il Premio Nuovi Talenti al 27° Grand Prix Advertising Strategies del 2014.*

*tornato dal Giappone, ho incontrato l'allora executive, Karin Bartoletti, che mi ha proposto di girare uno spot per il web piuttosto inusuale. Era necessario dare l'impressione che fosse fatto con pochi soldi, nell'estetica dei video virali, e così ho scelto, d'accordo con il Direttore della fotografia, di usare una Panasonic Varicam AJ-HDC27 che, con il suo sensore 2/3", permetteva di ottenere un look un po' meno cinematografico, a fronte di una elevata risoluzione, ed inoltre poteva montare un obiettivo zoom di tipo televisivo. Nello spot, infatti, si racconta di qualcuno che spia il protagonista attraverso una piccola videocamera che zooma spessissimo per cogliere alcuni dettagli. Io comandavo lo zoom a distanza, via radio, perché era tutto in piano sequenza, mentre l'operatore ed il suo assistente (focus puller) lavoravano sulla macchina da presa. Sarebbe stato molto più complicato girare con una Red o una DSLR perché avremmo avuto molti più problemi a tenere il fuoco, data la grandezza dei sensori di questi modelli più recenti.*

**Come sei arrivato poi a vincere il Grand Prix Advertising Strategies del 2014?**

*Volevo assolutamente realizzare un film entro l'anno solare e così ho riunito il nostro collettivo di produzione, LAMP (Light And Motion Pictures), fondato insieme agli amici Adalberto Lombardo e Sava Colli e abbiamo immaginato una storia interamente ambientata in un appartamento. My Dream House racconta di una casa che in realtà è un'entità che interpreta e realizza i desideri dei suoi inquilini. Una azienda ci ha sponsorizzato la produzione del concept che abbiamo girato e montato come fosse un lungo trailer, ma con un approccio concreto e sostenibile, in termini di budget. Il progetto è piaciuto ed ha ricevuto il Premio Nuovi Talenti al 27° Grand Prix Advertising Strategies. Un biglietto da visita importante per la sua futura produzione.*

**Hai girato tutto il film in interni. Che attrezzatura hai utilizzato?**

*Era necessario essere molto snelli perché gli spazi a disposizione erano pochissimi. Ho usato una Canon 5D Mark III con il firmware Magic Lantern che ha permesso al Direttore della fotografia di lavorare con una gamma dinamica più ampia. La troupe era formata da 15 persone e, per evitare sovraffollamenti e poiché c'era bisogno di continui cambi di ambientazione e costume, abbiamo affittato l'appartamento accanto dove, in contemporanea, si preparava la scena successiva. Visto che il film era destinato alla televisione, girare in DSLR è stato perfetto, sotto tutti i punti di vista. Personalmente sono un grande sostenitore delle reflex Canon, eccellente compromesso economico e qualitativo. È stata senza dubbio l'invenzione del millennio.*

*A cura di Mario Tani*